

Ricordare Berlinguer «azzardo» necessario Un nuovo libro di Angius e Bianchi

La figura di Enrico Berlinguer, appena ricordata da Walter Veltroni, e rivalutata da Gianni Vattimo, continua a ispirare riflessioni politiche. Ultima quella di Gavino Angius, senatore e dirigente del Ds, che ha scritto con Andrea Bianchi «Frequentare il futuro. Dalle sfide di Berlinguer alla sinistra di domani». Il libro - di cui anticipiamo qualche brano - è pubblicato da Baldini e Castoldi.

Ci si può domandare che senso abbia ricordare Enrico Berlinguer in anni di tumultuosa trasformazione dell'Italia e, più in generale, del mondo. L'interrogativo, tra l'altro, cade nel momento in cui nel nostro paese la sinistra è al governo e si avvia a dar vita ad una originale formazione politica nello sforzo di unire, quanto più possibile, forze, culture, esperienze sinora divise.

UN POLITICO AMATO

Perché è errata la posizione di chi in questi anni ha consigliato di «dimenticare» il leader del Pci nella democrazia italiana. Nella tormentata transizione italiana, è un modo per interrogarsi su quale significato possa assumere per la sinistra di casa nostra - ma più in generale per tutte le forze democratiche - l'idea o il suggerimento che altri hanno avanzato di «dimenticare Berlinguer». Non pochi, infatti, tra coloro che pure sono favorevoli alla costruzione di una nuova formazione politica di sinistra, vorrebbero se non dimenticare Berlinguer, almeno ridurre il ruolo o la funzione rilevanti di cui egli esercitò nella vita politica italiana, per almeno quindici anni. Del resto, non mancano quanti considerino un danno il peso e l'influenza che egli esercitò nella democrazia italiana.

Ciò che tuttavia sorprende, e che lascia un po' stupefatti, è come mai a volte si abbia la sensazione (o qualcosa di più) del tentativo di rimuovere e quasi cancellare dalla storia della sinistra italiana e del suo più grande partito, la figura di un leader amato come pochissimi nell'Italia repubblicana, di un uomo politico rispettato in tutto il mondo, di una persona dalla straordinaria carica morale.

A nessun intellettuale di buon senso, e di media cultura viene in mente di scrivere saggi, di aprire polemiche, di rilasciare interviste con l'imperativo di cancellare De Gasperi, di dimenticare Moro, di oscurare Nenni, di ridimensionare La Malfa.

Per Enrico Berlinguer, invece, accade a ondate ricorrenti. Gli altri grandi leader politici del nostro dopoguerra sfuggono a questa sorta di furia distruttiva. Non Berlinguer. Ed è dunque ovvio che ci si possa domandare quali errori o quali gravi colpe, perfino quali nefandezze, in danno della sinistra e del proprio paese, possa aver com-

piuto questo dirigente comunista che, diventato segretario generale del suo partito, lo portò a raggiungere - da solo - il 34,4 per cento dei voti, consentendo alla sinistra, nel suo insieme, di raggiungere il massimo storico dei consensi. (...)

L'innovazione culturale e politica che egli introdusse nel modo essere del Pci, costituì un fattore decisivo per far mantenere alla sinistra, anche dopo la sua morte, «una funzione sociale e politica assoluta nella democrazia italiana». C'è verità in questa affermazione di Achille Occhetto.

Senza Berlinguer, la stessa svolta del Pci dell'89 che produsse la nascita del Pds non sarebbe stata possibile. Ovviamente, ciò non può significare in alcun modo non vedere i limiti e i ritardi della elaborazione culturale e politica di Berlinguer.

Significa piuttosto avere il coraggio di preservare oggi quel nodo essenziale e irrinunciabile di valori e di idee che costituiscono un grande patrimonio per la sinistra e per la democrazia italiana per metterlo al servizio di questi anni.

Parlare di Berlinguer, dato il carattere «invadente» del suo lavoro politico, è cercare di interpretare una fase recente della nostra storia nazionale e, insieme, delle vicende politiche che hanno investito la sinistra. Si sa, del resto, che l'interpretazione di una storia, soprattutto se vicina e vissuta personalmente e pienamente, è sempre un azzardo. Comporta rischi. Dallo stravolgimento del senso politico degli avvenimenti che si sono succeduti alla perdita dell'orizzonte in cui essi si svolsero, fino ai possibili scherzi della memoria che, a volte, ingrandisce o sottovaluta determinati fatti. Errori possibili, certo. Ma in questa sorta di ritorno si può cercare di evitare l'estrapolazione - questa sì del tutto arbitraria - di questo o quell'avvenimento, di questa o quella circostanza, dal contesto politico, culturale e sociale, potremmo chiamarlo storico, in cui essi si svolsero. Non interessa un giudizio preconstituito che magari possa risultare utile, oggi, nella polemica politica spicciosa.

(...)

Vent'anni dopo le idee di Berlinguer, i suoi valori, le sue intuizioni costituiscono ancora un patrimonio inestimabile per una forza politica di sinistra che abbia l'ambizione di governare e guidare l'Italia verso i più alti livelli di giustizia e civiltà. Ricordare il segretario più amato del Pci trova senso perché nessun leader della sinistra è riuscito a mantenere stretti - nell'elaborazione teorica e nell'impegno politico quotidiano - i riferimenti ideali e culturali della sinistra storica italiana con la dimensione nazionale, con gli «interessi generali» del paese.

Per questo fu un grande statista.



BIENNALE ARTE

L'arte della clonazione dei topi secondo Katharina Fritsch

I cinque giganteschi ratti di Katharina Fritsch, una delle molte artiste che saranno presenti alla 48esima Biennale Arte di Venezia. L'artista tedesca che ha disposto in cerchio cinque grandi topi, le code come gigantesche corde attorcigliate in un groviglio inestricabile, come inquietante vessillo di corpi clonati, si è ispirata al tema della peste e del contagio. La scultura è stata fotografata in allestimento nel vestibolo del padiglione centrale della rassegna diretta da Harald Szeemann. La Biennale inaugurerà il 12 giugno, dopo il vernissage del 9, 10 e 11, e rimarrà aperta fino al 7 novembre. Gli artisti invitati sono centodieci, di cui 12 italiani (e tra i quali molte donne), con opere collocate lungo l'itinerario della mostra, tra i Giardini e l'Arsenale. Tra le novità di quest'anno, infatti, c'è la moltiplicazione degli spazi «occupati» dalla Biennale all'interno della città, con l'acquisizione delle Artiglierie, delle Tese e delle Gaggiandre dell'Arsenale, restaurate per l'occasione. Ai Giardini, il padiglione italiano sarà interamente dedicato alla mostra internazionale, ribattezzata da Szeemann «APERTutto», nella quale le proposte giovanili non saranno «defilate» come negli anni passati, ma poste direttamente a confronto con le opere di autori delle generazioni precedenti.

Nasce il pool anti-cancro Cinque istituti di ricerca lavoreranno insieme a Milano

NICOLETTA MANUZZATO

Quando sarà completato, nella primavera del 2001, potrà ospitare fino a trecento ricercatori: rappresenterà così il Centro di Oncologia Molecolare più grande d'Italia (nonché uno dei maggiori d'Europa). La struttura, la cui costruzione è promossa dalla Firc (Fondazione italiana per la ricerca sul cancro), sta sorgendo a Milano su un'area di 10.000 metri quadrati.

All'iniziativa, che è stata presentata ufficialmente ieri nel capoluogo lombardo, hanno già aderito alcuni tra i più importanti centri italiani di studi oncologici: l'Istituto Nazionale Tumori di Milano, l'Istituto Europeo di Oncologia, l'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri, l'Istituto Scientifico San Raffaele e l'Università degli Studi di Milano. La sede del nuovo centro di ricerca, denominato Ifom (Istituto Firc di Oncologia Molecolare), sorgerà in via Serio, nella zona sud della città, dove sono in corso i lavori di sistemazione degli edifici un tempo occupati da una azienda farmaceutica. E nel settembre di quest'anno una quarantina di ricercatori comincerà a lavorare negli spazi già predisposti. I primi finanziamenti ammontano a una trentina di miliardi, per l'acquisto del terreno, le ristrutturazioni, le prime apparecchiature.

La nascita dell'Ifom rappresenta una vera e propria svolta nella storia della Fondazione, che finora si era limitata a distribuire i fondi raccolti, provenienti soprattutto da donazioni



o lasciti, a istituzioni esterne. Ora, senza abbandonare questa sua tradizionale funzione, la Firc assume anche un compito imprenditoriale, gestendo la ricerca in prima persona. E lo fa puntando subito in alto, con l'intenzione di costituire un polo di riferimento a livello nazionale e internazionale. Per i ricercatori, che tanto spesso sono indotti a cercare lavoro all'estero, l'Ifom costituirà un vero e proprio paradiso: sarà un pool di cervelli che avranno a disposizione laboratori e attrezzature più avanzate e metteranno in comune le loro diverse competenze per impegnarsi fianco a fianco in un programma fortemente innovativo. I risultati, naturalmente, verranno posti a disposizione di tutta la comunità scientifica.

Al centro degli interessi dei ricercatori dell'Ifom saranno in particolare gli aspetti applicativi, quelli più suscettibili di far

progredire la lotta di tutti i giorni contro la malattia. E di applicazioni rivoluzionarie la biologia molecolare ne promette davvero tante. Nei prossimi anni il trattamento del cancro potrebbe radicalmente cambiare, perché sta cambiando la prospettiva dalla quale la scienza guarda alle trasformazioni che il tumore induce nel nostro organismo. Un tempo si studiava la massa tumorale nel suo complesso. In seguito si è giunti a osservare più da vicino l'interno della cellula colpita. Oggi ci si avvicina al «nocciolo» del problema: le alterazioni molecolari responsabili dell'insorgere del tumore e delle metastasi. Si tratta di indagini che hanno bisogno di strumenti altamente sofisticati, ma anche di un patrimonio di conoscenze d'eccezione, quello che ci verrà fornito dal Progetto Genoma. Il programma scientifico più ambizioso di tutti i tempi, che si pro-

pone di individuare tutti i geni presenti nei nostri cromosomi, costituirà una sorta di «manuale di istruzioni per la vita», come è stato definito: grazie ad esso potranno essere affinati i sistemi diagnostici e terapeutici.

Terapia genica e terapia biomolecolare diventeranno dunque, con ogni probabilità, trattamenti correnti, come oggi lo sono la chemioterapia o l'intervento chirurgico.

Ma gli scenari che ci vengono prospettati contengono prospettive ancora più innovative. La conoscenza del profilo genetico individuale permetterà, in un prossimo futuro, di preparare cure adattate al singolo paziente e in particolare di progredire nell'individuazione del rischio genetico, cioè della predisposizione che ognuno di noi può avere verso determinati tipi di neoplasie. Una conoscenza che, se può rivelarsi difficile da accettare sul piano psicologico, dovrebbe consentire allo stesso tempo di predisporre adeguate strategie di difesa.

Qualche anno fa, una pubblicità che invitava a donare aiuti per la ricerca era incentrata sullo slogan «Sconfitto il cancro nell'anno 19». Aiutaci a scrivere questa data». Alle soglie del Duemila, possiamo dire che quella speranza non si è avverata: la guerra non è ancora vinta. La lotta contro i tumori ha però fatto notevoli passi avanti, sono aumentate le guarigioni e si è allungato notevolmente il periodo di sopravvivenza. Nell'attesa di scrivere quella data, che ormai si collocherà nel prossimo secolo, possiamo forse guardare con maggiore fiducia alle prospettive della scienza medica.

IN BREVE

Charlotte Bronte uccise le sorelle?

Un criminologo inglese accusa Charlotte Bronte, l'autrice di «Jane Eyre», di aver avvelenato a morte le sorelle Emily e Anne e il fratello Branwell con l'aiuto di Arthur Bell Nicholls, un curato anglicano che poi sposò. In «The Crimes of Charlotte Bronte», che uscirà in agosto, James Tully tira in ballo un manoscritto segreto in cui una domestica della famiglia racconta come le tre sorelle si batteccavano di continuo e la gelosia di Charlotte per i successi letterari delle sorelle: Emily scrisse il celeberrimo «Cime Tempestose» e Anne ebbe successo con «Agnes Grey» e «The Tenant of Wildfell Hall». Emily, Anne e il fratello Branwell morirono tutti e tre nel giro di pochi mesi, dal settembre del 1848 al maggio del 1849. Subito dopo Charlotte distrusse tutta la corrispondenza delle sorelle e creò il mito della famiglia Bronte che viveva in una villa vittoriana nella remota campagna inglese.

Il premio Musatti a Camon e Fasoli

Allo scrittore Ferdinando Camon e al giornalista Doriano Fasoli è stato assegnato il premio intitolato alla memoria di Cesare Musatti. Il premio, istituito tre anni fa dalla Società Psicoanalitica Italiana, attribuisce un riconoscimento a personaggi della cultura e dell'informazione che hanno avuto uno scambio culturale fecondo con la psicoanalisi freudiana.

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen
Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ŠKODA FELICIA BERLINA
da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

Gruppo Volkswagen

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

*Escluso il 4% del tasso: 15492,582024 FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) prezzo chiavi in mano L. 12.800.000 I.P.T. esclusa - Anziché L. 12.800.000 o equivalente per chi - Importo finanziato L. 12.100.000 - Settimane 36 - Tasso 6,20% - TAEG 6,44% - Si vedeva con FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni, consultare il foglio analitico pubblicato e ritirare il foglio.